4

CIRO

DRAMA PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro Tron
DI SAN CASSANO
Nel Carnovale dell' Anno 1709.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO MARIA I. PICO

Duca della Mirandola, Marcheſe della Concordia, e Signore di S. Marino in Spino, &c.



IN VENEZIA.
Appreſſo Marino Roſſetti, in Merceria, all' Inſegna della Pace.
CON LIC. DE' SUP. E PRIVIL.

Albinoni Tomaso

Sereniſs. Altezza.

SE mai ſi giudicò ſicura appreſſo gli Antichi la temerità del navigare, fu all'ora che chiamando in ſoccorſo una forza ſuperiore, innalzò ſovra i ſuoi legni un ſimolacro di qualche Deità, che ne aveſſe la tutela, parendo così che foſſe ò ſenza pericolo il viaggio, ò ſenza orrore per iſpaventarlo, il pericolo. E per vero chi non ravviſa quanto ſaggia doveſſe chiamarſi una tale induſtria? la com-

parſa di que' ſegni tutelari, la qu
le ſerviva egualmente a' Legni
di fregio, e di ſicurezza, era
effetto un beneficio, dal quale v
niva rinforzata e la fragilità d
navilio, e l'imperizia del Pilot
Non v'è chi non conoſca come
applichi in iſcuſa di me medeſin
queſto coſtume; poſciachè ognu
che legge il nome riverito di V.
S. nel fronteſpicio di queſto D
ma, vede che nell' ambizione
me moſtrata di qualificarlo c
un tale ornamento, ho uſata
cautela di metterlo in ſicuro c
un tanto Padrocinio. Confe
tutta l'arte del mio intereſſe.
ſono luſingato di conſeguire a
di queſta mia fatica l'applauſo
trui, col far credere, che Voi,
reniſſimo Signore, non ſolo n
vi ſiete ſdegnato di compatir
ma vi ſiete compiaciuto di vol
la onorata, eſſendo il voſtro fa
re un' argomento, ed un' eſem
troppo efficace a' ſentimenti de
altr

altri. Chi conoſce il purgatiſſimo genio della voſtra mente ſublime, e chiara al pari di quella glorioſa Stirpe da cui naſceſte; Chi ſa che Voi ſiete tanto per retaggio ereditario del voſtro Sangue, quanto per voſtro naturale talento la delizia delle Muſe, ed il decoro delle Lettere; Chi vi vede caminare così francamente ſu l'orme illuſtri de' Voſtri Antenati, altri de' quali vien chiamato univerſalmente la Fenice degl' ingegni, ed altri col titolo di Miracoloſo, e di Divino, ſi perſuaderà ſenza dubbio che poſſa darſi qualche lode ad un componimento, al quale l'A.V.S. non ha negato il poter portar in viſta il ſuo Nome. Ma perchè non ſia creduta un troppo ardimento queſta mia ſperanza, ò non venga tacciata per una impoſtura il mio vanto, ſupplico umilmente l'A. V. S. ad accordarmi la fortuna del ſuo compatimento, e a gradire con due atti di magnanima

benignità il zelo del mio vant
gio, e quello del mio riſpetto
quale non trovando per man
ſtargli altre maniere più adeq
te, ſi appiglia a quella di ricor
alle Sereniſs. Voſtre grazie. All
dir d'impetrarle aggiungo la fi
cia di ſperarle, ed ecco all' A. V
un campo di eſercitare in mio
golare beneficio la Clemenza,
cogliendo le mie oſſequioſiſ
preghiere, e la Generoſità, d
mulando con la mia proſunzi
anche la fiacchezza di queſto D
ma, tutto il merito del quale
l'eſſer protetto da Voi, in qu
guiſa che tutto il mio migl
conſiſte nel proteſtarmi con
fonda venerazione

Di V. A. S.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Serv. Oſse

P. P.

ARGOMENTO.



N ſogno di Aſtiage, Re della Media, ſiniſtramente interpretato da' ſuoi Indovini, lo induſſe a maritar Mandane ſua figlia con Cambiſe uomo di baſſi natali, perchè il figlio che naſcerne doveva, non aveſſe ardimento di uſurpargli il Diadema, ſiccome per timore conceputone, a lui pareva che gli minacciaſſero le Stelle. Da queſto politico maritaggio nacque Ciro, che al diſpetto delle precauzioni uſate ſi dimoſtrò così degno, e così crebbe nelle illuſtri ſue prerogative, che riſvegliò più che mai feroci nell' animo di Aſtiage le geloſie di Stato, a ſegno che per togliere al Nipote ogni ſperanza, ed ogni ragione di ſuccedergli in quel vaſto Impero, adottò per Succeſſore, ed Erede Ciaſſare. Sibari uno de' principali della Perſia, ò ſdegnato per l'ingiuria fatta al legittimo Erede, ò moſſo à pietà del ſuo torto, ſollevò quel Regno in favore di lui; e raccoltone un poderoſo Eſercito, ſi moſſe contro di Aſtiage, mantenendo ſegreta intelligenza con lo ſteſſo Ciro, il quale ſotto nome di Artamene ſi trovava in Ecbatana, non tanto per vincere con l'arte di ſegnalati beneficj l'avverſione dell' Avo, quanto ancora per goder la viſta di Bar-

dane unica figlia di Ciassare, già m
in un' incontro avuto conli Persiani, e d
quale Ciro era fortemente invagbito,
amorosamente corrisposto. All' odio d
stiage contro di Ciro si aggiunse anche q
di Bardane, che lo voleva morto in ven
ta del Padre ucciso, senza sapersi che
era singolarmente beneficato da quello,
temeva come usurpatore della Corona
l'altra amava teneramente nell' aman
suo innocente nemico. Scopertosi finalm
Ciro, si avvide Astiage quanto ingiusto
se lo sdegno suo contro di lui, e restò pl
ta Bardane, cosicchè succedè a quello n
Monarchia a se giustamente dovuta
conseguì felicemente le nozze di quella,
aveva così fedelmente amata.

Da questi motivi, che in molta parte
gono somministrati dalla Storia, ed in
ta altresì sono provveduti dal verisim
si è formato l'intreccio del presente D
ma.

 A T

A T T O R I.

ASTIAGE Re della Media.
Il Signor Giovanni Paita.

CIRO sotto nome di Artamene amante di Bardane.
Il Signor Stefano Romani.

BARDANE figlia di Ciassare, amante di Artamene.
La Signora Maria Domenica Pini detta la Tilla.

EMIRENA Principessa del Sangue Reale destinata Sposa ad Idaspe, amante di Artamene.
La Signora Lucinda Diana Griffoni.

IDASPE Principe del Sangue Reale, destinato Sposo ad Emirena, amante di Bardane.
Il Signor Gio: Batista Carboni.

SIBARI Generale de' Persiani sollevati a favore di Ciro.
Il Signor Matteo Berscelli.

Gl' Intermezzi sono rappresentati dal
Signor Andrea Franci, e dal
Signor Gio: Batista Calvi, detto Gambino.

La Musica è del *Signor Tommaso Albinoni*.

Mutazioni di Scen

Nell' Atto Primo.

Gran recinto di Palme, e di Cipress
Mausoleo di Ciassare, sopra del qua
sarà l'urna delle sue ceneri. Trono R
Ritonda la quale corrisponde a diversi
partamenti.
Gran Strada di Ecbatana, che termin
una Porta di essa Città, e sotterranea
le sortite.

Nell' Atto Secondo.

Armeria Reale con la Statua di Neme
Boschetto foltissimo tra la Città, e l'ac
pamento illuminato de' Persiani. N
e Luna in Cielo.
Stanze deliziose di Bardane.

Nell' Atto Terzo.

Cortile negli Appartamenti contigui a' G
dini Reali.
Atrio del Tempio del Sole.
Tempio del Sole.

La Scena è in Ecbatana Capitale, e Re
della Media, e ne' suoi contorni.

A 5 ATT

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto di Palme, e di Cipressi col Mausoleo di Ciassare sopra del quale si vedrà l'urna delle sue ceneri. Trono Reale.

Assiage sul Trono, Artamene, e Idaspe a piedi del medesimo; Sibari con seguito de' Persiani. Guardie Reali, e poi Bardane.

Sib. QUesto, Signor, ch'io reco, e t'offro al
Verde ulivo di pace, (piede,
Di Ciro è un dono. Ei l'armi giuste, e forti,
Ond' empie questi Regni il Perso Marte,
Frenar saprà, solo che in lui tu chiami
Al trono il vero erede: e di Bardane
Con gl'Imenei...
Ast. Non più. Bardane a noi.
D'essa, che non è lunge, e ha sì gran parte,
Ne' magnanimi patti, odasi'l voto.
Id. (Spera amante mio core.)
Art. (Alma godrai, se pur ti arride amore.)
Bar. Al tuo cenno Real...
Ast. Vieni: e ti assidi.
Id. (Cara beltà!)
Sib. (L'amor perdono a Ciro.)
Art. (Fra la speme e'l timor godo, e sospiro.)
Ast. Ciro, quel Ciro istesso,
Che la Persia rubella, empio, e feroce,

Già trasse a' danni miei: che altero e cru
Di Mede stragi empiè sovente i campi:
Placido, e generoso, odi clemenza,
Offre al Regno il riposo, al Re la pace,
E pegno de l'offerta è quella fronda.
Bar. Bilancj un Re le offese, e un Re rispon
Ast. E in prezzo de la pace ei vuol che il Re
Seco, qual giusto erede, or si divida.
Bar. Le pretese di un Regno un Re decida.
Ast. Nè ciò gli basta ancor. Sibari, or siegui
Sib. Tant'offre il mio Signore: e perchè il mo
Speri eterna la pace, ei vuol che i nodi
Ne stringa la tua destra.
Bar. Or io rispondo.
Bardane a Ciro? Io tanto vil? Tant'emp
Ma no, meglio di me... Perdona, o Sire
Al mio dolor. Meglio di me risponde
E quell'urna, e quel nome. Vieni, e leg
Ciassare. Il Genitor ch'egli mi uccise.
Leggilo ancor: Con esso
Gl' iniqui patti, e l'empio ardir consiglia
E dal Padre saprai qual sia la Figlia.
Art. (Misera mia speranza!)
Bar. E tu, Signor, se avanza....
Ast. Non più. Son teco offeso. In Ciassare
Perdè Bardane il Padre, Astiage un Figli
Sib. Tua figlia era Mandane,
Non Ciassare. Il sangue,
Non già'l favor suol dare il nome a' figlj.
Bar. Era suo successore.
Sib. Ma in onta del Nipote. I giusti fati
Fecer col suo cader ragione a Ciro.
Ast. Troppo dicesti. Or va. Tolto da Idasp
Intenderai ciò che di noi sia degno.
Sib. Regga i sensi di un Re l'util del Regno
Se al riposo vi chiama la pace,
Cessi l'ira, si plachi il rigor.

Ec

Ed estinta de l'odio la face
Sol risplenda la face d'amor.
Se al, &c.

SCENA II.

Astiage, Bardane, Artamene, e Idaspe.

Ast. TU che col sãgue hai fè sì chiara, Idaspe,
Che mi consiglj?
Id. Ov'è viltà la pace,
Guerra. Gl'indegni patti
Onta, e colpa si fan di chi gli accetta.
Sì, mio Re; sì, Bardane, armi, e vendetta.
Ast. Or del prode Artamene, al cui valore
Dee la Media il sostegno,
Attendo il voto.
Bar. (In lui favelli amore.)
Art. Vinca i privati affetti
La comune salvezza. Un certo rischio
Assolve ogni viltà.
Bar (Cieli! Che sento?)
Art. Contro di un vincitor mal si consiglia
Una cieca vendetta: e mal si spera
Ne l'armi, ove ragion l'armi combatte.
Qualunque sia, sempre la pace è un bene.
Ast. Artamene così?
Art. Così Artamene.
Ast. Qual rischio si paventa?
Art. Già le trombe nemiche ode la Reggia.
Bar. Cieca vendetta è vendicare un Padre?
Art. Morì fra l'armi. Incerto è'l reo del colpo.
Ast. Ma il Regno egli pretende.
Art. Qual figlio di Mandane ei n'è l'erede.
Bar. Dunque Bardane a Ciro?
Art. A lui, se giova al regno, e al Re conviene.

Bar.

Bar. Artamene così?
Art. Così Artamene.
Così ſul labbro mio favella il core.
Bar. Core ingrato! Empio Cor! Cor tradi
Aſt. Vanne a Sibari, Idaſpe.
Sfronda ſu gli occhi ſuoi quel vile ulivo,
Che inſidia la mia gloria. Intenda l'emp
Che a lui guerra riſpondo, e guerra io vo
Queſta è la Spoſa ſua. Queſto è il ſuo So
Spera, o cara, ſpera, o bella,
Di una figlia le vendette
Da lo ſdegno di un Regnante.
Il tuo duolo a me favella,
E'l mio duolo a te promette
Contra Ciro odio coſtante.
Spera, &c.

SCENA III.

Bardane, Artamene, e Idaſpe.

Id. CEder Bardane a Ciro?
Art. Per vederla felice.
Bar. (Odi l'ingrato.)
Art. (Ahi! Qual pena è quel guardo!)
Id. Nè orror ti fa Spoſa Bardane a Ciro?
Art. Giova al Regno? E' mio voto.
Bar. (Il diſſe: e non ſi udì pur un ſoſpiro.
Ma ſi puniſca.) Or ſu, la guerra, e l'arm
Sien' opre tue, ſe fur tuoi voti. Avrai
Gradimento in Bardane: e s'Emirena,
Con l'applauſo real ſcelta tua Spoſa,
Non ſi opponeſſe a' doni miei, potria...
(Si tormenti il fellon.) Potria tua fede
Sperar...
Art. (Miſero cor!)

Bar. Sperar mercede.
Id. Non arde ancor la face...
Bar. Chi sa? Va. Servi; e spera.
Art. Bardane, ov'è l'affetto?
Bar. Ciò che tu lascj a Ciro, a lui prometto.
Art. (Io moro, se più taccio.) Ho core anch'io...
Bar. Il so. Ne' sensi tuoi tutto il rimiro.
Art. Ho fede, ho zelo, ho amor.
Bar. Bardane a Ciro.
Art. Mi spinse a consigliarti...
Bar. Va. Servi; e spera, Idaspe. O taci, ò parti.
Ciro sposo a Bardane? Al Soglio erede?
Non hai cor. Non hai zelo; e non hai fede.
Art. Il più bel de la mia fe
E'l veder che credi in me
Poco zelo, e poca fede.
E'l mio cor lieto godrà,
Quando al Regno, e a te sarà
Ciro sposo, e Ciro erede.
Il più, &c.

SCENA IV.

Bardane, e Idaspe.

Bar. VAnta cor, vanta fede un traditore?
Id. Vado, bella a servir.
Bar. (Deluso amore!)
Id. Bella, vado a sperar.
Bar. Parliam di guerra.
Id. Facciasi. Amor me tuo campione affretta.
Bar. La risposta real Sibari aspetta.
Id. Ma ti sovvenga intanto...
Bar. Digli, ch'odio, e mortal giura Bardane.
Id. Che di Emirena il nome...
Bar. Digli, che a me si dee di Ciro il capo.

Id. L'essermi generosa a te non toglie...
Bar. Guerra, e vendetta. Parlerem dappoi
Di speranze, di amori, e di Emirena.
Id. Sento farsi maggior la mia catena.
Un raggio amoroso
Di quelle belle Stelle,
Svegliando in me la speme,
Rinforza in me il valor.
Se trova pietoso
L'oggetto del suo affetto,
Periglio più non teme,
Perchè no'l vede amor. Un, &c.

SCENA V.

Bardane.

CErco il cor di Artamene;
Ma qual core, o Bardane? Un core ingrato,
Che del mio più non cura.
Un cor... ma si detesti
La memoria di... O Dio! Sì, di Artamene.
In lui, che mi abbandona,
E spergiura la fede: Il suo consiglio
Oggi tradì le mie speranze: ed oggi
A lui deggio'l mio sdegno, e l'odio mio.
L'odio? L'odio. Artamene è un traditore
Ma il dice il labbro, e ancor nol dice il core.
Si lagna nel mio petto
Il mio tradito affetto;
Ma quel che lo tradì
Troppo mi è caro.
E più mi accende amor,
A l'or che nel mio cor
Al caro traditor
L'odio preparo. Si lagna, &c.

SCE-

SCENA VI.

Rotonda che corrisponde a diversi Appartamenti.

Artamene, e Sibari.

Sib. CIro, Signor, ne la nemica Reggia
Mal ti assicura un finto nome. Temi...
Art. Che? l'odio di Bardane? Io troppo l'amo.
Sib. Temi l'Avo nemico.
Art. E perchè il temo, a bella pace il chiamo.
Sib. E se qui si vuol guerra?
Art. Facciasi; ma qual dessi. In ogni evento
Risparmia a tuo poter de' Medi il sangue.
Sib. Chieggon l'assalto i Persi?
Art. Dal Tigri, ove or mi fingi,
Fa che attendan le schiere il mio ritorno.
Art. Ma che fia se nel campo, a te giurata
Langue la fe?
Art. Tu lo conforta. I miei
Cenni saprai dal fido Arbante. Idaspe.
Sib. Non provochi la Media un' ira estrema.
Art. Or saprai qual da noi Ciro si tema.

SCENA VII.

Idaspe con Soldati, e li suddetti.

Id. SIbari, Astiage a Ciro, e a' doni suoi
Così risponde. Ei vuol vendetta e guerra.
Sib. Mi chiami a i Lauri? Ecco gli Ulivi a terra.
Id. Da noi fuor di Ecbatana
Si scorti. Vieni. Ecco la regia fede.

Art.

Art. Sacra de l'armi è la ragion. Sei meco.
Id. Vegga Ciro la ſtrada, onde a la ſpoſa,
Onde al ſoglio preteſo ei muova i paſſi.
Sib. Vuole Aſtiage la guerra, e guerra avraſſi.
Id. Armi annuncio.
Sib. Armi prometto.
Art. Sdegni arreco.
Sib. Sdegni accetto.
a 3. Oda il Cielo: oda la terra.
Id.)
Art.) *a 2.* Guerra, e ſtragi.
Sib. Stragi, e guerra.

SCENA VIII.

Bardane, ed Emirena.

Bar. SI, mia cara, Artamene.
Em. Nome, ch'è l'amor mio.) Pace? Imenei?
Bar. Ma di Aſtiage con l'odio
Lo punirò. Lo punirò col mio.
Em. (Che aſcolto?) Sì crudele?
Bar. (Ahi! Che diſs' io?)
Em. Forſe pietà de' noſtri danni, ò tema
Di un' eccidio peggior fu'l ſuo conſiglio.
Bar. (Care diſcolpe!) E'l credi?
Em. Chi puo temer? Troppo ſua fede è nota.
Bar. E' ver; ma s'ei m'inganna...
Em. (Tolgaſi a gli odj ſuoi.) Quel ſuo valore,
Onde i nemici tuoi treman ſovente,
Dice a te, dice a noi, ch' egli è innocente.
Bar. Tu non ſai. Artamene è traditore,
Se non a queſto regno....
Em. Siegui. Dinne le colpe.
Bar. Se non a queſto regno, a queſto core.
Laſciarmi a Ciro? A te, Emirena io ſvelo
Quel cor ch' egli tradì.

Em.

Em. Parla.
Bar. L'amai.
Em. L'amasti? Ed or più l'ami?
Bar. Non l'odio ancora: e se mi chiedi il vero,
Al'or che ingrato il trovo, e ingrato il chiamo,
Ingrato ei non mi sembra, e ancora io l'amo.
Em. (E l'odio io ne temea) Seppe il tuo amore?
Bar. E'l suo giurommi: e la sua fe mi diede.
Em. Quando si accese il foco?
Bar. Il dì del mio penar fu quel ch'io'l vidi.
Em. (Gelosia, tu mi uccidi.)
Bar. Or che ne dici?
Em. Più scusar nol poss'io. Pace? è un fellone.
Sponsali? Eccolo reo di un falso amore.
Artamene è un ingrato. E' un traditore.
Bar. Ma forse il comun bene...
Em. Ti seduce il tuo amor. Vile è Artamene.
Bar. O un generoso impegno...
Em. Qual virtude in lui fingi? Egli è un indegno.
Bar. O per cedermi a un trono...
Em. Tu pensi al suo perdono. Odia, Bardane,
Odia quell'infedele.
Bar. Odiarlo?
Em. Sì. Con un cru del crudele.
Bar. E' giusto: e l'odierò quanto l'amai.
Em. Egli qui viene.
Bar. E quale io sia, vedrai.

SCENA IX.

Artamene, e le suddette.

Art. PRincipessa...Io lo so. Questa è la pena;
Ma non veggio la colpa.
In che peccai? Nel mio consiglio? Ascolta.
Bar. Udiam qual si discolpa.

Art.

Art. Credei tua gloria, e tuo piacer la pace;
Or che la danni, io la detesto: e l'armi
Dacchè fur voti tuoi, son voti miei.
Bar. Bel pentimento!
Em. Or ben vegg' io qual sei.
Art. Vuoi la guerra? L'avrai. Primo stromento
Ne sarà questo acciar. Sol ti dimando,
Che in segno del perdon tu pria mi dica,
Se non col labbro, almen con gli occhj: Addio.
Em. Lascia ch' io gli risponda.
Art. A la mia pena
Sperar poss' io pietà?
Bar. Senti Emirena.
Em. E in me Bardane senti. Ella sprezzata,
E' tuo rimorso. Offesa, è tua nemica.
Art. Per il pubblico bene...
Em. Primo ben di un bel core è ciò che si ama.
Art. (Parlar potessi.)
Bar. (Almen parlasse.)
Em. Or vedi,
Se ingrato, se infedel, se reo tu sei.
Parti. Bardane il dice.
Bar. No. Senza udir la sua ragion, non lice.
Art. Fu colpa mia la pace.
Da la guerra, che vuoi, n'avrò la pena.
Là cercherò una morte
In prova di mia fede: e forse un giorno
Saprai, tardi per me, saprai, mio bene,
Che innocente e fedel morì Artamene.
ar. Tale credo ch' ei sia. De la tua fede
Non vo prove sì acerbe.
Vanne, e vinci. Ama, e vivi. Il mio perdono
Se innocente tu sei,
A te degg' io. Se tu sei reo, te'l dono.
Art. Saprai, che reo non fui, che reo non sono.
Vincerò se meco viene
La spene che mi date,

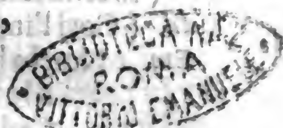
Lab-

Labbra placate, luci ſerene.
E vivrò con mio piacer,
Se il dover viver amando
E un bel comando di te, mio bene.
Vincerò, &c.

SCENA X.

Bardane, ed Emirena.

Bar. QUanto puote l'amore!
Em. Tãto, che fa innocente anche la colpa.
Bar. L'armi diran ſua fede.
Em. Sarà prode guerrier; ma infido amante.
Bar. Deh! non turbar con le già ſpente idee
Del fallo ſuo queſt' alma.
Em. L'aſſolvi? Io no'l condanno. Egli è fedele,
E coſtante il ſuo amor, grato il ſuo core;
Ma ſe innocente il fai, cieca ti vedo.
Bar. Perchè reo nol vorrei, reo non lo credo.
Per poter amar quel volto
Vo dicendo a l'alma mia,
Che quel core è un cor fedel.
Eſſa il crede: e l'ire obblia,
Perchè vede che l'è tolto
Il dover d'eſſer crudel.
Per poter, &c.



SCENA XI.

Emirena, e Idaſpe.

(mene:
Em. DUe martirj ha queſt' alma. Amo Arta-
E l'amo ſenza ſpene. Amar dovrei
In Idaſpe il mio ſpoſo, e amar...

Id.

Id. Mia bella.
Em. (Avesse udito almen, che amar nol posso.)
Id. Così mi accoglj? (Infida io la vorrei.)
Em. So ch'or la guerra è'l tuo pẽsier. Non manca
Tempo a gli amori. (Io nol vorrei costante.)
Id. Destinata mia sposa?...
Em. Astiage il disse:
E'l dissi anch' io; ma...
Id. (S'è pentita, io godo.)
Em. Pensa adesso a la gloria.
(Intendermi dovria.)
Id. (Quasi l'intendo.)
Addio. Scusa, s'io parto. Al Re mi deggio.
Em. E' colpa ogni dimora.
Id. Lungi, o bella, da te mi chiaman l'armi.
Em. Prevalga il buon vassallo al fido amante.
Id. Ma se fra l'armi avviene...
Em. Che? La tua morte? Il Ciel ti serbi.
Id. Pure.
Em. Ti serbi'l Ciel.
Id. Ma s'io cadessi in campo?
Em. Io con vile dolor, con pianto indegno
La gloria de gli Eroi mai non offendo.
(Intendermi dovria.)
Id. (Così l'intendo)
Em. Non lo bramo. Il Ciel lo fa;
Ma se mai
Cadrai
Pugnando,
La tua gloria in me vivrà.
Sai che t'amo, e sempre amando
Ti prometto
Del tuo affetto
La memoria, e la pietà.
Non, &c.

SCE-

SCENA XII.

Idaspe.

S'Ami Bardane: e se ne cerchi'l merto.
Quell' amoroso foco,
Che di Emirena in sen mancar vegg' io,
L'ardore iscusa, onde avvampar mi sento:
E discolpa si fa di quel ch' è spento.
Va bramando men dolce il suo rio
Chi d'un altro sospira gli umori;
Per scusare il suo nuovo disio
Col difetto de' primi ristori.
Va bramando, &c.

SCENA XIII.

Grande Strada di Ecbatana, la quale termina ad una Porta di essa Città. Sotterranea per le sortite.

Astiage, e Artamene con Soldati.

Ast. TAnt' osano i ribelli?
Art. Tentin l'assalto. E' in tua difesa
Ast. E con Idaspe anch' io... (Idaspe.
Art. Serbati al regno. Io sì con questi fidi
M'aprirò il passo in fino a Ciro. Andiamo.
Ast. Ma per qual via?
Art. Per quella
Comodo varco a gl' improvvisi assalti.
Ast. Un numero maggior chiede l'impresa.
Art. Supplirà la virtù. Consenti, e spera.
Ast. Vanne. Con questo io vincitor ti aspetto.
gli da la sua spada.

Art.

Art. E vincitore il brando tuo prometto. *parte.*
Ast. Fulminate col mio brando
L'empio audace, irati Dei.
E'l poter de' vostri sdegni
Al fellon ben tosto insegni
La ragion de' sdegni miei.
Fulminate, &c.

SCENA XIV.

Bardane, Emirena, e li suddetti.

Bar. Signor, voto, ch'è giusto,
Sempre ha benigno il Ciel.
Ast. Tu qui, Bardane?
Bar. E che? Tu solo al rischio?
Em. (Qui non veggio Artamene.)
Bar. Artamene dov'è? Dove i tuoi Duci?
Ast. Di là contro i nemici
Or ora uscì con lieve squadra il prode.
Bar. Con lieve squadra uscì? (Palpita il core.)
Em. (Il suo rischio è mia pena.)

SCENA XV.

Idaspe da le mura, e poi Artamene con Soldati.

Id. AL Vincitore
Si apra la chiusa porta. Il crudo assalto
Più non temon le mura. Ecco Artamene.
Bar. (O amore!)
Em. (O gioje!)
Ast. (O sorte!)
Art. Ecco al tuo piè cattiva in quest'insegna
La nemica fortuna. Al primo lampo

Del

Del Regio acciar fuggì Sibari il Duce,
E ſeco i Perſi. Or prendi:
E la Media ne ſperi altre Vittorie.
Aſt. Quello, tuo fregio, a te rimanga. Quella
A Nemeſi ſi appenda: e ſien tue glorie.
Art. A te vinſi, e per te.
Bar. Lodo il tuo zelo.
Id. (Mi cruccia geloſia.)
Em. (Siniſtro ho il Cielo.)
Aſt. Or che il nemico è vile, appreſta, Idaſpe,
Le ſchiere tutte. Col favor de l'ombre
Si aſſalga il Campo: e ſia Artamene il Duce.
Id. Ubbidirò. *parte.*
Bar Artamene?
Aſt. Egli vendichi il Re: difenda il Regno.
Art. A me cotanto onor?
Aſt. Ben ne ſei degno.

SCENA XVI.

Artamene, Bardane, ed Emirena.

Art. CHe? Soſpeſa, o Bardane?
Bar. Mio ſpavento è il tuo riſchio.
Em. Nol ſai? Sempre gran tema ha un grande (amore.
Art. Tanto ſperar non oſo.
Bar. Or lo ſappia Emirena. Eſſa mi è fida:
Ed al ſuo cor tutto è paleſe il mio.
Art. Che tu mi ami, o mia bella....
Em. Non parlar del ſuo amor. Del tuo favella.
Art. In queſti lumi, o cara,
Di cui ſei luce; In queſto cor, mia vita,
Ch' arde per te; ſu'l labbro mio, che onora
Co' ſoſpiri, mio bene, il tuo bel nome,
Il mio fedele amor tutto vedrai.
Em. (Sa farſi intender ben.)

Art. Vedrai, che infida
Esser non può quest' alma: e che la vita
In me si estinguerà pria che la fede:
E pria....
Em. Basta così. Bardane il crede.
Bar. Perchè l'interrompesti? Addio, Artamene.
La diletta Emirena,
Che già seppe il tuo amore,
Ti parlerà del mio. Per me tu digli:
Ch' egli è'l mio ben; ma che fedele il bramo.
Em. E s'egli è infido?
Bar. A l'or digli: ch' io l'amo.
Saprai, che amando peno;
Mà se un' ingrato sei....
S'anche un'ingrato egli è..dì, che l'adoro.
E se infedel quel seno
Tradisce i voti miei,
Digli: ch'egli è il mio bene, il mio tesoro.
Saprai, &c.

SCENA XVII.

Emirena, e Artamene.

Art. De l'amor suo così mi parli, o bella?
Em. Pensa a que' freddi guardi,
A quell' incerto labbro,
A quel confuso addio, tutto saprai.
Art. Eh! Dimmi quale avvampa
L'amoroso suo cor per mio contento.
Em. (Giovi la frode.) Il suo bel foco è spento.
Art. Perchè a me tal mercede?
Em. Perchè un'ingrato, un' infedel ti crede.
Art. M'inganni, ò mi tormenti. Il suo perdono
E' prova del suo amor, gioja del mio.
Se si duol de' miei rischj,

Se

Se a l'udir la mia fe dice di amarmi,
Il fingerla ſdegnata è un' ingannarmi.

Em. Mi dirai s'io t'ingannai,
Quando poi tu ſcorgerai,
Che non ha più amor per te.
E che privo di mercede,
Vanti indarno amore, e fede,
A un' amor, che amor non è.
Mi dirai, &c.

SCENA XVIII.

Artamene.

O Debil freno a' Perſi
Fu del mio Duce il cẽno: ò ſprone à l'armi
Fu la pace negletta. Arbante or vada
Innoſſervato al campo: e i cenni miei
Con il cader del Sol Sibari intenda.
Cede il Regno a l'amore, inſin ch' un giorno
A la bella nemica, al fier Regnante,
Piaccia Ciro Nipote, e Ciro amante.
Quando colei vedrà
Il ſuo nemico in me,
Meco ſarà il mio amor,
Che al cor le parlerà.
Così da ſua pietà
Sperar potrò mercè:
O almeno il ſuo rigor
A l'or ſi placherà.
Quando, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Armeria Reale con la Statua di Nemesi.

Astiage, *Bardane*, *Artamene*, *e Idaspe.*
Guardie, *e Popolo*.

Coro. COl suono guerriero
Di Tromba festiva
A te, nostra Diva,
Favella la gloria.
L'omaggio tu accetta;
E al voto sincero
Prometti vendetta:
Rispondi, vittoria.
Col, &c.

Ast. Vieni, Artamene. Idaspe.
Id. Ecco la Spoglia, o Sire.
Bar. Tu vincesti. Or trionfa: e tu da lui,
Vindice Dea, le nostre preci accogli.
Art. Questa, che d'altri fasti
Fu presagio per noi: questa che in fregio
Della mia fe, voi mi donaste, o Numi;
Sacra a voi sia. Così mi arrida il Cielo,
Come fido io prometto e'l braccio, e'l zelo.
Ast. Ti arriderà. Sia la vicina notte
Fatale a Ciro. (In Campo
Me pur stromento a l'opra invita il Fato.)
Id. Già son pronte le schiere.

Bar.

Bar. Duci, de l'ire mie quel capo è il ſegno.
Aſt. Vadaſi: e tu ſii premio a chi te'l reca.
Bar. (Miſera!) Io premio a quello?...
Art. A tal mercede ogni valor ſi giura.
Bar. (Cieli! Chi l'aſſicura?)
Id. Dia sì bel guiderdon lena a l'impreſa.
Aſt. Se non affretti il colpo....
Id. Se aſſolvi il reo...
Art. Se il genitor non curi...
Aſt. E non hai cor.
Id. Non ſei grande.
Art. Non ſei figlia.
Bar. (E tale ei mi conſiglia?) Odami il Nume.
Al Prode Vincitor, che in poter noſtro...
Tragga Ciro cattivo, ò l'empia teſta...
Spoſa... Spoſa mi giuro.
Art. (Or lieto ſono.)
Aſt. Ed io giuro al Cāpion lo Scettro, e'l Trono.
Il poter un dì regnar
Nel mio Trono, e nel tuo Cor,
Fede a fede aggiungerà.
E più certo il trionfar,
Quando l'armi appreſta amor
In favor de la beltà.
Il poter, &c.

SCENA II.

Bardane, Artamene, e Idaſpe.

Id. VOlo a le tue vendette. (ha ſpeme.
Bar. Laſcia un tal merto a chi del premio
Art. Soffri, ch' ei tenti la ſua ſorte.
Bar. (Ingrato.)
E tradiſca Emirena?
Id. Pria, che amante di lei,

Son di Astiage Vassallo.

Art. E tuo Campione.

Bar. (Alma incostante!) Io te ne assolvo. Ingrata
Me non faccia il tuo zel, nè te infedele.

Art. Lo discolpa il tuo volto.

Bar. (Amor crudele!)

Art. Idaspe, va. Sien pronte l'armi.

Id. In voi
Concedete ch' io apprenda, o vaghi rai,
L'arte di trionfar.

Bar. (Ciel! Che giurai?)

Id. Sol da voi, begli occhi, imparo
A ferir pugnando in campo.
Ma s'ancora
Fosse un fulmine il mio acciaro,
Sovra il cor di chi vi adora,
Ha più forza un vostro lampo.
Sol da voi, &c.

SCENA III.

Bardane, e Artamene.

Bar. SOffri ch' ei tenti la sua sorte? Ingrato
Tal sẽso hai de' miei mali, e tal de' tuoi?
Quand' io credea tuo duolo, ò tuo spavento
Il premio destinato: a l' or che incerta,
E confusa mi vedi,
Tu'l giuramento affretti? Ove proposta
Senti a più di un rival la tua Bardane,
A un rival fai coraggio? E senza orrore,
Alma crudel, de' rischj miei non curi?
De' rischj tuoi, perfido cor, non tremi?

Art. Lascia, mio ben...

Bar. Che la sua sorte ei tenti?
La tenterà. Verrà col merto al fianco.

Chie-

Chiederà la mercede.
Acquisterà Bardane, e tu godrai.
Che più? Ti perderò. Mi perderai.
Art. Tolga l'augurio il Cielo.
Bar. Che Ciel? Tutto l'augurio è nel tuo core:
Nel tuo, che non credea sì traditore.
Art. Odi almen...
Bar. Ma tradita, ancor mi resta
Colpo ch'è tuo rossor, se non tuo duolo.
Sì: giurai la mia destra;
Ma non il viver mio. Sarò fedele;
Ma generosa. A Nemesi'l prometto.
E questo, questo acciar ch'è sacro a lei,
Con le mie piaghe un giorno
Ti dirà quale io fossi, e qual tu sei.
Art. Deh! mi ascolta.
Bar. Non più. Che dir potrai,
Che nõ sia frode? (Ah! Troppo io l'amo.) Parla.
Art. Anima mia...
Bar. Parla, crudel; ma almeno
Non tradirmi di più. Godi che altrui
Resti de l'opra, e in un del prezzo il vanto:
Ma con nuove lusinghe,
Almen non ingannar questo mio pianto.
Art. E'l tuo pianto io sol temo. Anima mia,
Mai non ti fui più fido amante. Mai,
Mai le speranze mie non fur più certe.
Io perderti? Tu perdermi? Cor mio,
Non ne temer. Perduto
Ho'l timor de' rivali a l'or che parve
Ch'io perdessi l'amore: e'l più bell'atto
Del zelo mio, fu l'affrettar quel voto,
Che mi apre il varco a possederti, o bella.
Bar. Non l'apre anche ad Idaspe?
Art. Idaspe indarno spera. A tutti aperta
Sembra la via; ma solo a me fia nota.
Bar. Mi deludi, ò presumi.

Art. Nè ingrato ſon, nè temerario. E' certo
Il mio goder, ſe certo è in te l'amore:
E può tormi il tuo cor ſolo il tuo core.
Bar. Vanne dunque, mio caro. Almen previeni,
Perch'io viva più lieta,
Col tuo l'altrui valore.
Queſta è la prima volta, anima mia,
Ch'io di partir ti priego,
Perche tù parta ad acquiſtarmi. Penſa,
Che ſe tua non ſon'io,
Miſera io ſon. Caro Artamene, addio.
Art. Ti aſſicura. Trar Ciro in tuo potere
Non è che in poter mio.
Bar. Lo credo, o Stelle?
Art. Preſente il Nume al noſtro amore il giuro.
Bar. E l'empio a me trarrai?
Art. La fe ne porgo a quella man che ſpero.
Bar. Parla il tuo core?
Art. In queſto bacio il vedi.
Bar. Or va. Recami in dono
La teſta rea. Prezzo dell'opra io ſono.
Art. (Cenno mortal!) Sì cruda?
Bar. Per il fiero nemico, e'l dolce Amante
Men d'ira, e men d'amor non mi conviene.
Art. Addio. Quant'odj Ciro, ama Artamene.

SCENA IV.

Bardane.

NOn vuol di più lo ſdegno,
Se cade l'empio Ciro: e s'egli cade,
Senza che l'idol mio riſchio ne ſenta,
E la figlia, e l'amante è più contenta.
Quanto mai ſaria più grata,
Se agitata

Dal

Dal timore
Mai non fosse la speranza!
Ma il godere in quel tormento
Un cimento
E' de l'amore,
E un trofeo de la costanza.
Quanto, &c.

SCENA V.

Boschetto foltissimo tra il Campo de' Persiani, e la Città, che si vedrà in lontano. Notte, e Luna in Cielo.

Sibari, e poi Artamene.

Sib. AL comando di Ciro
L'ora rispõde, e'l posto. Il Fõte è questo,
Quello il Pin, quello il Lauro. A me di Arbãte
Nota è la fe, nota la gemma, e note
Le Regie Cifre. O m'ingannò l'udito,
O di passo vicin... Vediam. Chi giunge?
Art. Amor fedele.
Sib. Amor fedele? Il cenno
Del foglio. Eccomi.
Art. E solo?
Sib. Scelta squadra non lungi a l'uopo è pronta.
Art. I cenni miei tutti fidasti a' Duci?
Sib. Qual mi prescrisse il foglio.
Che ove fiera si accenda
La mischia, ognun ripari e'l danno, e'l lutto:
Che se vincono i Persi...
Art. Si arresti il corso a la vittoria, e a l'armi.
Sib. E s'han fortuna i Medi...
Art. Si difendano i nostri, e cauto cedi.
Sib. Tutto disse il mio zelo, e'l cenno è legge.

Art. Vedesti il fido Arsace?
Sib. E mi accertò, ch'ove più freman l'armi,
Si fingerà Ciro, e nemico; e a l'ora
Ti cederà quel prigioniero il brando.
Ma perchè mai, Signor?...
Art. Tanto mi chiede
Il rispetto, il dover, l'amor, la fede.
Aggiugni: Ognun che cada
De' Persi prigionier, rendi a la Reggia;
E sappia che il favor di Ciro è un dono.
Sib. Ti vendichi così de' tuoi nemici?
Art. Son vendette da Grandi i beneficj.
Vò far guerra, e vincer voglio
Col rispetto chi m'offende,
E chi m'odia con l'amor.
Non m'irrita un grande orgoglio:
Nè di sdegno il sen mi accende
Benchè ingiusto, un gran rigor.
Vò far, &c.

SCENA VI.

Sibari, e poi Astiage con Soldati.

Sib. IL Ciel...Ma genti. Ove di Cintia al raggio
Mi tolga il bosco, ascolto. *si ritira in disp.*
Ast. Prodi, Astiage è con voi.
Sib. Certo e'l trionfo. *parte.*
Ast. Voi con esso. Che più? Cauta è l'uscita,
L'ora sicura, inosservato il calle.
Quel valor, che furtivi or quì ne trasse,
Giunga in soccorso a' nostri; e me presente
Fien più certi i trofei. Quella è la meta.
Andiamo a trionfar.
Sibari con seguito si oppone ad Ast.
Sib. Sibari il vieta.

Ast.

Ast. A me? Non al mio brando.
Sib. Vano è lo sforzo. A la maggior mia schiera
Lieve contrasto è la virtù di pochi.
Sono circondati li Soldati di Astiage.
Ast. Atterrate. Uccidete.
Sib. Vita si nieghi a chi non cede il ferro.
a suoi Soldati.
Ast. Basta per mille il mio.
Sib. Sei Re: tanto non oso.
Ast. Così servi al tuo Ciro?
Sib. Così l'Avo di Ciro in te rispetto.
Ast. L'ossequio isdegno. O ti difendi, ò mori.
Sib. Cedi l'ardire, e prigionier ti rendi.
Ast. L'ardir? T'inganni. Al fato,
Non a te, non a Ciro io cedo il brando.
getta la Spada.
Sib. Brando Real non chiedo.
Ast. A Ciro il reca:
A lui ch'è mio nemieo, e Re si vanta.
Sib. Ciro te'l rende. Ove tu volga il passo
Sollecito alla Regia,
I lacci ei ti perdona,
E'l suo nemico al suo grand' Avo ei dona.
rende la Spada ad Ast.
Ast. Cedo al destino. Al folle
Dì, che tosto vedrà qual' uso io faccia
De' doni suoi.
Sib. Gite sua scorta, o fidi.
Ast. Dì, che l'empio suo nome in sul mio Trono
Come rubel, come nemico è scritto:
Ch'anche il suo amor mi offende:
Anche la sua pietade è un suo delitto.
Agitato da' nembi, e procelle
Non è il mar così fiero, ed irato,
Come irata quest' alma vedrà.
Ei fellone, ei nemico, ei ribelle,
Nè potrà mai vedermi placato,

Nè ſperar mai perdono potrà.
Agitato, &c.

SCENA VII.

Sibari, e poi Idaſpe con Soldati.

Sib. A Stiage fuor del Campo
Molto ſcema a l'eccidio Impazienti
Veggio fremere i Perſi. *in atto di partire.*
Id. Ferma, Sibari.
Sib. Idaſpe,
Uſa di tua virtù, non di tua ſorte.
Id. Servo al faſto de' Medi,
Non al trionfo mio. Rendi la ſpada.
Sib. La tua me la dimandi.
Id. La gloria di un cimento
In riſchio por non deve una vittoria,
Che ad Aſtiage degg' io.
Vieni cattivo, ò temerario ei mora.
Sib. Sibari, che poc' anzi al tuo Regnante
Diè vita, e libertade?
Id. In Ecbatana
Ei ti farà ragion. Colà ſi ſcorti.
Sib. (Sorte nemica!) Andiam. Ma non è vinta
In Sibari la Perſia. Ancor ti reſta,
Che vincer molto, Idaſpe.
Id. Lo ſo. Ciro prigione, ò la ſua teſta.
Sib. Di Ciro la teſta?
Minaccia funeſta!
Ma inganno, ſe'l credi;
Follia, ſe lo ſperi.
A Ciro catene?
E' bella la ſpene;
Ma cieco non vedi
Gli audaci penſieri. Di, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Idaſpe.

SIbari da' ſuoi lacej
Impari a paventar quelli di Ciro.
E da un trionfo Idaſpe
Speri trofei maggiori.
Voi m'intendete, o miei felici amori.
Non ſo, ſe ſia luſinga
Che finga il mio piacer;
Ma ſo, che di goder amando io ſpero.
E parmi di poter
Veder lieto in amor
L'innamorato cor, e'l cor guerriero.
Non ſo, &c.

SCENA IX.

Stanze delizioſe di Bardane.

Bardane, e poi Aſtiage.

ALba cara, a l'or che in Cielo
Il tuo bel moſtraſti a noi,
Tu piangeſti, e pianſi anch'io.
Ma dal Sol con aureo velo
Terſi furo i pianti tuoi:
Artamene ancor non viene
A fermar il pianto mio.
Alba, &c.

Aſt. Bardane.
Bar. E che? Caduto è Ciro?
Aſt. Vive,

Vive

Vive l'iniquo: e l'arte.
Aggiugne a la fortuna. Ad un ſuo dono
Deggio per mio dolor mia libertate.

Bar. Ma il mio Ar... (O Dio!) Quale ſucceſſo han (l'armi?

Aſt. Di un Marte a noi ſiniſtro.

Bar. Ov'è Artamene?

Aſt. In braccio al ſuo deſtino.

Bar. Dunque perduti ſiam?

Aſt. Nò. Quel ſuperbo
Non porta il faſto, ove la ſorte il chiama.
Ma ſo le frodi ſue: Queſta è la ſtrada
Onde uſurpar pretende il mio Diadema.
Egli perdona a i vinti,
Perchè lor piaccia il Vincitor. Luſinga
I Vaſſalli co' doni, e'l Re minaccia.
La Reggia egli riſpetta, e aſpira al Regno.
Magnanimo ſi finge:
Generoſo ſi vanta: e con queſt'arti
Ei tenta ò di ſedurti, ò di placarti.

Bar. Io ſedotta? Io placata?
Ombra amata,
Io placata?
Padre caro, io rea con te?
Fia ſol quando
Me l'imponga, ò un tuo comando,
O una legge del mio Re.
Ombra, &c.
Che più, che più ſi aſpetta?
Che armata di ſue forze, e col tuo Scettro
La mano egli mi ſtenda?
La man che tinta ancora
Di un ſangue a me sì caro, o Dio! rimiro?
No, no.

SCE-

SCENA X.

Emirena, e li ſuddetti.

Em. DOve, o Bardane?
Bar. Incontro a Ciro.
Em. Vanne contenta.
Aſt. Eh, ferma.
Em. Laſcia. Ben degno oggetto
De gli occhj ſuoi fia'l prigionier nemico.
Aſt. Come?
Bar. Che? forſe Ciro...
Em. Egli è in noſtro poter.
Aſt. Ma d'onde il ſai?
Em. Dal comun gaudio.
Bar. O qual ti abbraccio, amica!
Ma chi l'Eroe?
Em. Sento che traſſe Idaſpe
Un prigionier: che Ciro è tal.
Bar. (Che ſento?)
Em. (Qual gioja!)
Bar. Qual tormento!
Em. E Idaſpe il dica.
Bar. Me infelice.

SCENA XI.

Idaſpe, e li ſuddetti.

Id. SIgnor...
Em. (Sua fu l'impreſa.)
Id. Ciro...
Aſt. A Bardane. Eſſa de l'opra è'l prezzo.
Id. Principeſſa....

Bar

Bar. Vincesti. Il so. (Qual pena!)
E. Qual ti abbraccia per gioja oggi Emirena. *à B.*
Id. Ciro è tuo prigionier. L'odio, che vanti
E' in libertà di sua vendetta. Il Cielo
Arrise a' sdegni tuoi sol perchè giusti:
E tra laccj funesti
Aspetta il tuo nemico....
Bar. Il so. Vincesti.
Id. Ma il bel colpo...
Bar. E' tua gioja: è tua grandezza;
Ma mio duol: mia miseria: Ah! Sire, ascolta
Un moribondo amore, e a lui perdona.
La mia crudel virtù tradì il mio core.
Quel colpo era mio fasto;
Ora è sciagura mia, perchè non viene
Dal mio... Mio più non è...
Id. Giugne Artamene.
Bar. (Più misera son io.)

SCENA XII.

Artamene con Soldati, e li suddetti.

Art. Sire, si è vinto. *Sire à Bar.*
Per te pugnò il mio zel. Per te il mio co-
Bar. Ma...
Ast. Come?
Em. Che?
Id. Artamene è il vincitore.
Bar. Tu il vincitor?
Art. Ciro è mio vanto.
Em. (O Stelle!)
Art. Ma tuo trionfo: e carcer tetro il chiude.
Ast. Te del mio Trono erede, e te suo Sposo
Confermo, e stringo al sen.
Id. Ciro mia preda,

Qual

Qual Sibari cadè, cader potea.
Art. (Sciagura mia!) Tuo prigioniero il Duce?
Id. Di Marte, e di Fortuna inutil dono.
Ast. Sibari a' ceppi. In lui Ciro non speri.
Bar. E Ciro?
Ast. Al suo gastigo: e voi presenti.
Art. (Non temo più del fido Arsace i rischj.)
Ast. Con lei resta, Artamene. Or nel tuo core
Torni a la vita il moribondo amore.
Rinasce amor
A lor, che amando spera:
E spera a l'or,
Che più timor non ha.
Poter
Goder
Della tua fe sincera,
Del tuo piacer
La gloria ognor sarà.
Rinasce, &c.

SCENA XIII.

Bardane, Artamene, Emirena, e Idaspe.

Art. Mia diletta Bardane...
Bar. Artamene, idol mio...
Art. Al fin lieta divampa
In libertà la bella face, ond' ardo.
Bar. E del dolce mio dardo
Fa bella pompa il cor per te ferito.
Art. Or sì l'antica pena...
Bar. Or sì tutto il mio duolo...
à 2. E mi alletta, e mi piace.
Art. O che incendio!
Bar. O che piaga!
a 2. O dardo! O face!

Id.

Id. Ahi! qual cruccio di un cor che tace, e pena!
Em. Ahi! qual duol di un' amor che pena, e tace!
Ar. Il suo dolore, o bella, al laccio infrãto *ad Em.*
Merta facil perdono.
Ba. Ti richiama quel volto a' primi ardori. *ad Id.*
Id. Lieto stringi il tuo nodo.
Em. Arda pure il tuo foco.
Art. La bella mia dolce catena è questa.
Bar. Questa è la fiamma mia chiara, e beata.
Id. Hai propizio il destin.
Em. Sei fortunata.
Art.) *à 2.* Destra cara, amati rai,
Bard.) Voi già siete,
Tu già sei,
Il mio ardor, la mia catena.
Del mio cor, de' voti miei
Voi sarete,
Tu sarai,
Bel tormento, e dolce pena.
Destra cara, &c.

SCENA XIV.

Emirena, e Idaspe.

Em. BEl campion di Bardane!
Id. Il rimprovero è giusto. Io reo mi veggo;
Ma l'incostanza mia
Ha per sua gran discolpa il mio destino:
E, mi perdona, una beltà più bella.
Ma non fingerne un duol, che più mi accusi.
Em. Spergiuro! E' finto duol la gelosia?
Id. Eh! gelosia. Quel cedermi a Bardane,
Quel zel de la mia gloria
Amor sarà? Se non è amor, le accuse
Non son tue gelosie. Son tuoi pretesti.
Dillo:

Dillo: Tu sei'nfedel.
Em. Tal mi facesti.
Id. No: Dimmi'l ver.
Em. Vedi se ho cor sincero.
Amo Artamene: e de l'amor...
Id. Che ascolto?
Em. Deggio la gran discolpa a l'astro mio,
E, mi perdona, ad un più amabil volto.
Id. (Mi rese il colpo.) In noi comune è'l fallo:
Comune il duol: comun sia la vendetta.
Estinguer quell'ardor, spezzar quel nodo
Fia nostro ingegno, e nostra speme.
Em. E come?
Id. Infedele il suo Eroe creda la bella.
Em. Ei che Ciro le trasse?
Id. Questo merto si strugga.
Creda col Re Bardane, e a te lo creda,
Che non fu Ciro il vinto.
Em. Egli è tra' ceppi.
Id. Dal mio favor dipende
Chi'l custodisce. Ei fuggirà. Chi crede
Impostore Artamene, il creda ancora
Politico stromento a la sua fuga:
E impostore, e fellon perda Bardane.
Em. Ma in periglio ei sarà.
Id. Salvo te'l giuro.
Em. Facciasi; ma fedel con passo eguale
Meco vieni alla meta.
Id. Andiam. Sia nel'amar libero il core.
Em. E sciolto voli, ove più brama, amore.
Id. A l'ardor che l'invaghì
Vien volando, e va girando
La farfalla in libertà.
Em. Anche amor suol far così,
Quando amando, e sospirando
Gira intorno a la beltà.
Id. E se a l'or le piacerà

D'altra

D'altra face il bell' ardor,
Lascerà la sua facella,
E per quella avvamperà.

Em. E l'amor così farà.
Se vedrà beltà maggior,
Tradirà il suo primo affetto,
E d'oggetto cangerà.

Id. A l'ardor, &c.

Em. Anche, &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile degli Appartamenti contigui a' Giardini Reali.

Bardane, e Artamene.

Bar. NOn più, caro Artamene.
Art. Tento la tua pietade.
Bar. Più zel de la mia gloria abbia l'Eroe,
E del mio amor più gelosia lo Sposo.
Art. E' gloria anche il perdono.
Bar. Ma cercarlo a un rivale è gelosia?
Art. Non è in rischio il mio amor se Ciro vive.
Bar. Generoso tu'l fai, perche tu'l sei.
Ma se rivale ei fosse?
Art. La fede mia difenderian gli Dei.
Bar. E questi istessi Dei da me giurati
Voglion Ciro punito.
Art. (Misero!) Ma che fia s'ove tu'l vegga,
La pietà ch'or mi nieghi, a lui concedi?
Bar. Io pietosa al vederlo? Erri, se'l credi.
Quì, se vuoi, tosto il traggi.
Vedrai qual lo vedrò. Venga. In quel mostro
Cimenterò de l'odio mio le tempre.
Art. Così, dolce mio ben, non dirai sempre.
Bar. Che? forse la sua vista
Potrà servir d'inciampo a' sdegni miei?
L'odierò, s'ei vantasse

Al

Al par del tuo l'amabil volto, e vago.

Art. (Me infelice!) A l'idea del tuo Artamene
Nulla, cor mio, perdoneresti in Ciro?

Bar. Anzi al veder da' falli suoi macchiata
L'idea de l'amor mio, più l'odierei.

Art. (Alma, che puoi sperar?) Temo...

Bar. Favella.

Art. Che in te scemi l'amor del tuo Artamene,
A l'or che vedrai Ciro.

Bar. Io tanto ingrata?

Art. (Tentiā con l'arte il Fato.) E vuoi vederlo?

Bar. Perchè ti sia più certa
La mia fe, qui lo traggi. A lui prometto
Eterno l'odio. A te immortal l'amore.

Art. Se a lui nieghi pietà... (Mi manca il core.)

Se pietà nieghi al nemico,
Sol ti dico,
Al fido amante
Sia costante in te l'amor.
E da quel non passi a questo
Il funesto
Implacabil tuo rigor.
Se pietà, &c.

SCENA II.

Bardane, e poi Emirena.

Bar. VEdrò Ciro. Il vedrò. Le sue catene
Saran delizia mia.
Ma qui Emirena. Ebbe il perdono Idaspe?

Em. Non ho facile il cor qual l'ha Bardane.
Temo sempre infedel chi fullo un giorno

Bar. Parve infedele anche Artamene.

Em. E adesso?

Bar. Ciro prigione il dica.

Em. Ciro prigione? (A ſoſpettar la guido.)
Bar. Ciro: e tratto l'iniquo or qui vedrai.
Em. Chi'l conduce?
Bar. Artamene.
Em. Te ne pregò?
Bar. Fu cenno mio.
Em. Si oppoſe?
Bar. Timido che ſua viſta
Scemaſſe in me l'amor. Vedi ſua fede.
Em. Ah! Bardane...
Bar. Che fia?
Em. Ciro? In quel Ciro
Si aſconde un tradimento. Il prigioniero
Ciro non è; ma un' impoſtore; e ſeco
E impoſtore Artamene.
Bar. Eh! ſon follie.
Em. Folle ſarà con me tutta la Reggia?
Chi ti cedea con pace iniqua a Ciro,
A te recar potea di Ciro il capo?
Bar. Ma il prigionier chi fia?
Em. Un Duce de' ribelli, i di cui laccj
O già diſciolſe, ò ſcioglierà Artamene,
Perchè il fallo ſi aſconda, e'l merto ei ſerbi.
Bar. E pure or or quì lo vedrò.
Em. Vedrai
O l'impoſtura in eſſo,
O un traditor nel tuo campion vedraì.
Bar. (Incomincio a temer.)
Em. (Lo ſtrale è al ſegno.)
Bar Artamene...
Em. L'indegno
Con falſo merto uſurpa il premio. Ei mente
Ad Aſtiage, a Bardane, al Regno, a' Numi.
Che più di enorme ormai tentar gli reſta?
La fede ſua, la ſua virtude è queſta.
Bar. Reo non credo quel cor ſe non l'accuſa
Il labbro ſuo; (ma ſe l'accuſa? Ahi duolo!)

At-

Attendasi, ch'ei rieda.
Em. Eccolo, e solo.

SCENA III.

Artamene, e le suddette.

Art. (Con Bardane Emirena?) (passo.
Em. Vedi qual dubbio, e lẽto ei muove il
Art. Amor mostri a la bella in questo giro
Con un Ritratto in mano.
Ne lo Sposo il nemico
Bar. E dov' è Ciro?
Art. Non lunge. Or lo vedrai; ma nel vederlo
Pensa che chi è tuo Sposo a te lo trasse:
E'l trasse tanto umil che dal suo labbro
Discolpa non vedrai,
Scusa non uscirà che più t'irriti.
Nulla risponderà, se tu l'accusi:
Nulla, se lo condanni.
Pago, ch' a te mio bene,
In sua vece, e in suo prò parli Artamene.
Bar. Or, che dici, Emirena?
Em. Che il tacer, che il rispetto è frode, è ingan-
Bar. Or venga questo Ciro. (no.
Art. (Emirena presente
Deggio scoprir l'arcano?)
Bar. A che più tardi?
Qual tema? Qual pallor? Qual turbamento?
Venga. Ma se in quel Ciro è reo Artamene,
Togli da gli occhj miei
E la frode, e l'autor. Tu ti confondi?
Art. (O Dio!) Bardane, ecco ti scuopro un fallo...
Bar. Basta. Basta così. Pur troppo è reo.
Art. Ma che? Non vedi ancora il tuo nemico,
E a l'Amante fedel si niega un guardo?
Bar.

Bar. Crudele! Il mio nemico ancor non veggo?
E qual mostro peggiore
Di quel che veggo in te, veder poss' io?
Art. (Sono scoperto.)
Em. (Io godo.)
Bar. V'è di più infausto ancor per gli occhj miei?
Tu l'amante? Nol fosti, e non lo sei.
Art. (Barbare Stelle!)
Bar. Or tua pietade intendo.
So che impostor, so che fellon profani
Di Astiage i doni, e di Bardane i premj.
Art. Sposa.
Bar. Che Sposa?
Em. (Il suo dolor mi piace.)
Art. Per la fiamma pudica...
Bar. Che fiamma? Io Sposa tua? Son tua nemica.
Quanto mi costa il dirlo! *ad Em.*
Mi toglie al giuramento
L'ordito inganno. A te, crudel, mi toglie
Ciro che voglio estinto: e tu mi perdi,
Perchè vivo, e disciolto ancor lo sento.
Art. Mora dunque, se'l vuoi. Tu qui lo svena.
Bar. Meco Astiage è tradito. Eguali oggetti
Sono de' nostri sdegni
Artamene impostor, Ciro nemico.
Art. Deh! Ti sovvenga almeno...
Bar. Che? Nel mirarti, o crudo,
Non mi sovvien che del tuo fallo.
Art. Vedi.
Bar. Non so veder in te che quella pena
Che ho destinata a Ciro.
L'odio che l'un temea, l'altro paventi:
E la nostra vendetta
Da te tradita in te più atroce aspetta.
Nel mio cor
Entra l'odio, e fugge amor,
Come in mar da gonfie vele

Caccia un vento un' altro vento.
Ma squarciate
Van le vele sfortunate:
E in contrasto sì crudele
Anche il cor squarciar mi sento.
Nel mio, &c.

SCENA IV.

Artamene, Emirena.

Art. Sl' cambiato quel core?
Em. E' cor di donna.
Art. D'infedeltà non l'accusiam. Si accusi,
Ch' ella tropp' odia Ciro, ovunque il vegga.
Em. Vederlo pria, poi minacciar; ma tale
Perchè contro Artamene? Io non l'intendo.
Art. (Artamene mi chiama? E' dunque ignoto,
Che Ciro io sia.) Ma Ciel! D'onde il suo sde-
Em. Nol so. (gno?
Art. Deh! Tu le parla.
Per te si plachi, e l'amor suo mi renda.
Em. E che non dissi a tuo favor? ma indarno.
Art. Seco rinnova i prieghi.
Em. E se non cede?
Art. Dì: ch' io morrò, pria che mancar di fede.
Non è colpa del mio bene,
Se non ha
Pietà
Di me.
Ma ch' io sia sì sfortunato,
Del mio fato
E' tirannia:
Del mio ben colpa non è.
Non è, &c.

SCE-

SCENA V.

Emirena, e Idaspe.

Em. PArte Artamene. Il crede reo Bardane,
E suo nemico il chiama.
Id. Tentò difesa?
Em. Ei si vantò innocente;
Ma fugga Ciro; Ei senza scampo è reo.
Id. Tutto è vano. Viltade
Sembra a Ciro la fuga: e ne' suoi ceppi
Si mostra, qual fra l'armi, invitto, e grande.
Em. Vanne. Se gli rammenti
Un Re che'l teme usurpator del Regno:
Una figlia che'l vuol vittima al Padre:
E cederà. Replica l'arti: e spera.
Id. Troppo quell' alma è forte.
Em. Si arrenderà, se parlerà la morte.
Tenta, e spera. Mai non va
Senza speme un vero amante.
E infelice a l'or si fa,
Quando amando osar non sa,
O in osar non è costante.
Tenta, &c.

SCENA VI.

Idaspe.

CIro si tenti ancora. Ove non giovi
A l'amor, giovi a l'ira: e s'io non tolgo
Bardane ad Artamene,
Con ardito contrasto
A la vendetta sua tolgasi il Prence,

E al merto del rival tolgasi il fasto.

Tutto ardisce l'amante che spera
Per l'acquisto del ben che pretende.
E tutt'osa quand'anche dispera
Per vendetta del mal che l'offende.
Tutto, &c.

SCENA VII.

Atrio del Tempio del Sole:

Astiage, e Artamene. Guardie.

Ast. NUovi custodi a Ciro: e niuno il vegga.
partono alcune guardie.
Art. (Qual cenno?)
Ast. (Ei si confonde.)
Qui dee cader l'iniquo Ciro. (Ei tace.)
Quegli che tu vincesti.
Art. E per te vinsi.
Ast. Che prigionier traesti.
Art. E fu mia fede.
Ast. Onde il Regno, e Bardane a te si denno.
Art. Non premio, non mercè; ma grazia, e dono.
Ast. Modesto cor! Ma quale acciar stringesti?
Art. Questo, che al fianco tuo le glorie apprese.
Ast. Porgilo:
Art. E seco il core.
Ast. E' indegno del mio brando un traditore.
Art. Io traditore?

SCE-

SCENA VIII.

Bardane, e li ſuddetti.

Bar. (O Ciel!)
Aſt. Vieni, o Bardane.
Art. Vieni. Tu l'infelice in me vedrai;
Ma il traditor... Ma il traditor non mai.
Aſt. Egli è un ingrato, un'empio.
Ingrato a te che ſpoſa
Stringer potea.
Bar. (Lo ſo pur troppo.)
Aſt. Ingrato
A me, ch'erede al trono il deſtinai.
Art. Ma traditor... ma traditor non mai.
Aſt. Ma la tua pena attendi.
Bar. (Nel fondo del mio ſen torna, o ſoſpiro.)
Art. Qual mai, quale delitto?...
Aſt. Vedi s'è grave. Il tuo delitto è Ciro.
Art. (Son noto a l'Avo) E' ver, Signore, io ſono...
Aſt. Un'impoſtore, un vile.
Art. Io vile? Odiami a torto. Il grado, il trono
Che a me dee la ragion, con lei mi niega;
Ma non dir; nè a me dir che vile io ſono.
Aſt. Tant'oſa un reo? Chi ſei?
Artamene. Un vapore,
In braccio al poter mio fatto una Stella.
Art. (Che ſento?)
Aſt. Il finto Ciro,
Perfido, è la tua colpa. Olà. Catene.
parte una guardia.
Art. Io reo del finto Ciro?

SCENA IX.

Emirena, e li suddetti.

Em. (A Tempo io giungo.)
Ast. T'infingi? Il prigioniero
Ciro non è. Comincj or la sua pena.
Al Carcere si tragga:
E se Ciro mentì, per Ciro ei mora.
Em. Ferma, Signor. (Qui non me'l salva Idaspe.)
Fermate. Egli è innocente.
Bar. (Fosse pur ver.)
Ast. Ma come?
Em. Artamene, mio Re, Bardane, io sola,
Per torlo a te, sparsi'l bugiardo grido
Del finto Ciro. Al prigionier che Ciro
Ben si mostra al valore,
La fuga in van proposi, in van tentai.
Perdono. Il feci reo, perchè l'amai.
Art. (Respiro.)
Bar. Io ti perdono.
Ast. Anzi'l fa reo un amor che salvo il brama.
Sibari a me. *alle guardie.*
Art. Venga. Dirà che Ciro
Di Astiage è prigionier.
Ast. L'opposto ei narra.
Art. Ho in mio poter come smentirlo. Venga.
E s'ei non lo conferma, a l'ora... a l'ora
Quel fellon, che mi fai,
Quel vile che non son dirmi potrai.
Bar. Chiedasi al prigionier.
Ast. Ciro ei si vanta;
Ma sedotto da lui.
Art. (Fedele amico!)
Em. (Per la salvezza sua si affretti il Duce.) *parte.*
Art.

Art. Deh! Se ancora...
Ast. Ammutisci. E reo chi priega.
Art. Sibari lo dirà.
Ast. Sibari il niega.

SCENA X.

Sibari con Guardie, e li suddetti.

Sib. PRonto al tuo cenno... (O Dei!)
Ast. Duce, ti parla un Re. Rispondi il vero.
Sib. So'l mio dover.
Ast. Qui d'Artamene in faccia,
Rispondi. Ciro è prigionier?
Sib. (Che dico?)
Bar. (Ei non l'afferma: e temo.)
Ast. Sibari lo dirà. *ad Art*.
Art. Franco rispondi.
Si niega, ò si sospetta,
Che di Astiage in poter Ciro non sia.
Parla, nè asconda il ver tema od affetto.
Sib. Ciro, figlio a Mandane, a te Nipote
Cattivo è in tuo poter. N'ha tutto il merto
D'Artamene il valor. S'io mento, irati
Mi sien gli Dei. Tu punitor, s'io mento.
Ast. Perchè negarlo ad altri? (no.
Sib. Nè un grand'uopo il chiedea, nè un regio cē-
Ast. Sciolgasi l'innocente. A lui si renda
Col degno acciar la Sposa, Astiage, e'l trono.
Bar. Prendi cor mio. *gli rende la Spada*.
Art. (Meno infelice io sono.)
Ast. Tua prigion sia la Reggia; *a Sib*.
Ma di Ciro in favor nulla si tenti.
Art. E nulla ei tenterà.
Sib. La fe ne impegno;
Ma viva Ciro: ed abbia pace il Regno.

Il ſangue a te favella,
E chiede a te pietà.
A te ragiona, o bella,
Amor, che nel tuo cor
Non vuol più crudeltà.
Il ſangue, &c.

SCENA XI.

Aſtiage, Bardane, ed Artamene.

Aſt. PRia trionfi Imeneo;
Poi la comun vendetta.
Vi chiamo al Tempio. Al Sol che là ſi adora,
Sacre ſien le tue nozze,
E ſacra in un del traditor la teſta.
Bar. Non ſo che più bramar.
Art. (Legge funeſta!)
Aſt. Cada, e cadrà ſvenata
Ne l'alma del fellon la brama audace,
A l'or ſarai placata:
Ed io potrò ſperar,
Nel placido regnar, e calma, e pace.
Cada, &c.

SCENA XII.

Bardane, e Artamene.

Bar. AL fin ſiam lieti, o caro.
Art. E pur ſegreto affanno il cor mi rode.
Bar. Che puoi temer? la tua ſperanza è in porto.
Art. Nocchier che in porto è ſalvo,
Piange tal'or per chi ſalvar non puote.
Bar. T'intendo. Ancor pietoſo

Ti

Ti veggo al mio nemico.
Art. E tu'l vuoi morto.
Bar. Morto. A che ne ſoſpiri?
Art. E degna di pietà la mia pietade.
Bar. Penſa, che tua ſon io.
Art. Dolce penſiero!
Bar. Ch' io t'amava anche reo.
Art. Teneri affetti!
Bar. Che queſto cor, te qual mio Spoſo adora.
Art. Baſta, mio ben. Vuoi morto Ciro? Ei mora.
Bar. Così mi piaci. Prenda
Norma il tuo amor dal mio;
E in te da l'ira mia l'ira ſi accenda.
Chi m'offeſe ſolo è degno
Del tuo ſdegno;
No, cor mio,
No, mio ben, di tua pietà.
Fuor che quel del caro oggetto,
Altro affetto, altro deſio
Chi ben ama aver non ſa.
Chi, &c.

SCENA XIII.

Artamene.

FOrtunato è Artamene,
Quanto miſero è Ciro. Ahi, qual deſtino!
Ciò che più mi contenta, è mio dolore:
Ed a l'or che ho più ſpeme, ho più timore.
Dolce amor, tu che m'intendi,
Me innocente tu difendi
Da un rigor che mi condanna.
O nel reo sì ſventurato
Moſtra almen l'amante amato
A la bella mia tiranna. Dolce, &c.

SCENA XIV.

Emirena, e Idaspe.

Em. IDaspe, il vedi. Abbiam nemico il Cielo.
L'opra svanì.
Id. Svanì, lo so; ma come?
Em. Quando in rischio di morte
Vidi'l bel reo, fosse rimorso....
Id. O amore.
Em. O fosse amore, io mi accusai. Risorse
A Bardane Artamene.
Id. E tu'l perdesti.
Em. Come tu la tua bella. Ambo infelici.
Id. E ne piace esser tali?
Em. Che più tentar? (Serbo il decoro al sesso.)
Id. Se il pentito mio amor....
Em. (Questo io volea.)
Id. Perdon sperar potesse....
Em. (Al laccio ei torna.)
Id. Arderia il primo foco....
Em. (Eccolo amante.)
Id. E cercherebbe Idaspe il suo riposo
Solo ne la tua destra.
Em. Eccolo Sposo.)
Grande è l'error. Pure...
Id. Del suo non parla.)
Em. Vò perdonarti. Il non scoprirti, Idaspe,
Complice de l'inganno
Fu mia pietà. L'udirti
E' bontà del mio core:
Ed il perdon, ch'io non ti niego, è amore.
Id. Ma tu sarai fedele?
Em. Non più. Ti perdonai. Altro non bramo.
Sposa ed amante, amante e Sposo io ti amo.

Id.

Id. Tiranno de' cori
E'l cor de le belle.
Con vezzi, e rigori
Egli ama, e disama.
E quando si vede
Più ingrato, e ribelle:
Ei vanta più fede,
Più grato ei si chiama.
Tiranno, &c.

SCENA XV.

Tempio del Sole.

Astiage, Bardane, Artamene, Sibari. Soldati.

Ast. Bardane, or qui si renda
Il premio illustre al vincitor di Ciro.
Bar. E' fe giurata a' Numi.
Ast. A lui la destra.
Bar. E l'alma.
Art.) *Bar.*) O dolce nodo!
Ast. Sia fausto il Ciel.
Art.) *Bar.*) Quanto già piansi, or godo.
a 2. Destra a destra unisca il fato,
Come unì già 'l nostro amore,
Alma ad alma, e core a core.
Sib. Che fia di lui?
Ast. Si adempia
Or di Astiage la fede.
Te successor nel Soglio
Dichiara il mio Diadema: e ben conviene
L'impero al tuo valor.

Core.

Coro. Viva Artamene.
Ast. Or venga Ciro al ſuo gaſtigo.
Art. (O Dio!)

SCENA XVI.

Idaſpe, e poi Emirena, e li ſuddetti.

Id. SIre, da' Perſi audaci
Ciro ſi vuole, e ſi vuol ſalvo. Inonda
Da le mura ſorpreſe
Tutta Ecbatana un fiume d'armi.
Em. E tutta
Già n'è piena la Reggia.
Ast. Tant' ardire?
Bar. Artamene.
Art. Io de gli audaci
Freno ſarò. Sibari, vanne. Arreſta
Le furie de' tuoi Perſi. E' tuo dovere.
Sib. So quel ch'io deggio, e tutto deggio a Ciro.
Ast. Ciro ſi affretti. Mora.
Poi, ſe'l vuol l'empio fato, Aſtiage il ſiegua.
a Idaſpe.
Art. Ferma, Idaſpe. Al Diadema,
Che mi cinge la fronte,
Rendi queſto di fè pegno primiero.
Ciro è mio prigioniero. A l'ire voſtre
Sia vittima, ſia reo, darlo degg' io:
E ſolo il poſſo dar. Ma pria ſi ſalvi
Nel tuo Regno, Signor, la Media intera.

SCE-

SCENA Ultima.

Sibari con ſeguito de' Perſiani, e li ſuddetti.

Sib. O' La vita di Ciro, ò Aſtiage pera.
Art. Non perirà, ſe temi, e ſe temete
Gli ſdegni miei. Aſtiage viva; e viva
Da me difeſo. Al Cielo
Deggio la ſua ſalvezza, e a lui la deggio.
Em. Val tanto un cenno ſuo?
Aſt. Stelle! Che veggio?
Art. Vivi, Signor. Se poi
Da voi Ciro ſi cerca... Odi, Bardane.
Odi, Aſtiage. Attendete. Il cenno è mio.
Se poi Ciro ſi vuol, Ciro ſon io.
Aſt. Come?
Bar. (Miſera!)
Em. (O Dei!)
Art. Ciro ſon io. Aſtiage, in me tu vedi
Il Nipote infelice,
Ciro, degli odj tuoi ſcopo innocente.
Io quel ſono. Bardane, in me tu trovi
Un prodigio di amore;
Ma de gli ſdegni tuoi miſero oggetto.
Ecco nel tuo Artamene
La vittima giurata al Padre eſtinto.
Al colpo, al colpo eſtremo,
Cui la tua bella man toglie ogni orrore,
Apro il petto. Qui'l vibra, anima mia.
Ne la deſtra a me Spoſa
Il carnefice mio contento adoro.
Contento, sì, perchè tuo Spoſo io moro.
Bar. Ch'io ti uccida? (O deſtino!)
Aſt. (Sdegni miei, che mi dite?)
Bar. Deh! Perchè nel nemico

Perdo

(Perdo un sì caro, un sì fedele amante?)
Ast. (Perchè mai ne l'Eroe trovo un ribello?)
Em. Viver dee Ciro.
Id. E viver dee felice.
Bar. Per non esser crudel, sarò spergiura?
Em. Giurasti gl' Imenei, poi la sua morte.
Dal secondo ti assolve il primo voto.
Ast. Tradirò l'ire mie per esser grato?
Id. La vendetta gli dei; ma pria l'impero.
Ceda a la prima fe l'ultima fede.
Id.)
Em.) A lei salva lo Sposo, a te l'Erede.
Sib.)
Ast. Non mente il Ciel. Mente chi mal l'intēde.
Io ti abborria, perch' io temeva in Ciro
Un crudo usurpator del mio Diadema.
Ora che dono mio, non tua rapina,
Su la tua fronte il miro,
Più odiar non deggio, e più temèr non oso.
Vivi mio Successor. Vivi suo Sposo.
Bar. Vivi per me.
Art. Per te vivrò.
a 2. Cor mio.
Ast. Per me regna or su i Persi, indi su i Medi.
Art.) Bella nemica mia, pur tuo) mi vèdi.
Bar.) Caro nemico mio, pur tua)
Coro. Non sa durar lo sdegno,
Dove ha il suo regno amor.
Con chi fedel si brama
Non si usa mai rigor:
Nè mai d'un cor che l'ama
Sarà nemico un cor.
Non sa, &c.

Fine del Drama.